

Già dal 1902 era stato compilato dagli uffici tecnici di finanza il progetto relativo per l'adattamento e la sistemazione del convento di Santa Chiara in Cosenza ad uso degli uffici finanziari, e con la legge 8 luglio 1903 furono approvati i progetti e stanziati i fondi necessari previsti in lire 170 mila per l'esecuzione.

I lavori furono immediatamente appaltati: anzi, erano incominciati, quando per difficoltà d'ordine tecnico, sorte da parte della Commissione edilizia comunale, si dovettero sospendere, e fu studiato un secondo progetto in armonia alle varianti che la Commissione stessa desiderava. Ma questi progetti e studi nuovi fecero elevare la spesa ad oltre 180 mila lire in più, di quanto era già stato stabilito col primitivo progetto, e non si poté in conseguenza farli approvare dal ministro del tesoro del tempo.

Fu predisposto un terzo progetto, per conciliare le esigenze del tesoro con le richieste della Commissione edilizia locale. Ma anch'esso ebbe la sorte dei primi, perchè non riuscì ad accontentare la Commissione edilizia di Cosenza. Furono necessari nuovi studi e nuovi sopralluoghi, dei tecnici dell'amministrazione, ma sempre nuovi ostacoli sorsero nei riguardi edilizi, e specialmente per vincoli che poi vennero ad imporsi col regio decreto 16 settembre 1906, circa le norme di costruzione e ricostruzione dei fabbricati nella Calabria.

A seguito di queste norme tutti gli antichi progetti non potevano essere più attuati, e fu riconosciuta la necessità di dover demolire tutto quanto il convento di Santa Chiara per costruire sull'area di esso, e su altra attigua ceduta dal comune, un edificio *ex novo*.

Si trattava quindi di redigere un quarto progetto completamente nuovo, che fu preparato in un tempo relativamente breve, e, per quanto la somma preventivata ascendesse a ben 655 mila lire, erano in corso le pratiche per l'approvazione della spesa.

Senonchè, pubblicato il decreto del 18 aprile 1909 che sanzionava le norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni degli edifici pubblici nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, e da tutti gli altri precedenti, il nuovo progetto dovette essere anch'esso abbandonato, perchè portava una altezza di fabbricato superiore a quella che sarebbe stata consentita da tali norme.

Che cosa allora rimaneva a fare? Non

si presentavano che tre soluzioni: o la costruzione di un fabbricato completamente nuovo in un'area ampia tanto quanto sarebbe stato necessario per alloggiare nei fabbricati a costruirsi tutti quanti gli uffici di finanza; o demolire il fabbricato di Santa Chiara per costruire, sull'area di esso, due o tre padiglioni o quanti se ne sarebbero potuti innalzare all'altezza prescritta, alloggiandovi quel numero limitato di uffici che vi avrebbero potuto aver sede; o finalmente lasciare integro il fabbricato di Santa Chiara come si trovava, cercando di rinforzarlo e sistemarlo nel miglior modo possibile.

A questa soluzione si vorrebbe attenere l'Ufficio tecnico di finanza, tanto più che col resto delle 170 mila lire che si ha ancora a disposizione, esso spererebbe di fare tutti i lavori necessari.

Ma di questo avviso non è l'ufficio del Genio civile e nemmeno il Ministero dei lavori pubblici, il quale reputa miglior partito la soluzione radicale, di costruire un fabbricato completamente nuovo in sito più opportuno della città. Ciò però implica la cessione dell'area del convento di Santa Chiara al comune, cessione che darebbe al comune stesso un'area preziosa, della quale esso dovrebbe ben tener conto.

Le cose stanno a questo punto. Da parte del Ministero delle finanze ha vi la massima benevolenza per trattare col comune nel senso di una permuta compensata, per cui rivolgo allo stesso onorevole interrogante viva preghiera di patrocinare presso il comune, ove tanto è autorevole, tale soluzione, corrispondente ad equità, soluzione che permetterà finalmente di procedere alla sistemazione di quegli uffici come egli giustamente desidera.

PRESIDENTE. L'onorevole Conflenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONFLENTI. Ho presentato la mia interrogazione ai ministri competenti quando ho appreso che un alto funzionario del Ministero, recatosi a Cosenza per risolvere l'annosa questione del palazzo degli uffici di finanza, si è limitato a rinnovare, a condizioni onerose, il contratto di affitto di un casamento privato dove è alloggiata l'Intendenza di finanza, fino al 1920!

Ora si sta cercando un altro edificio privato per alloggiarvi gli uffici della agenzia delle imposte, e si lasciano nei ruderi pericolanti di Santa Chiara gli uffici di registro e quelli della conservatoria delle ipoteche spendendo annualmente ingenti somme per i restauri.